CINFORMA

NUMERO 108

FILM DELL' 8 E DEL 15 GENNAIO

LUNEDÌ 8 GENNAIO – SALA 1 – **Le bambole russe**
(Francia/Gran Bretagna 2005, durata 2 h e 3')

Trama: Xavier e il gruppo di coinquilini dell'*Appartamento spagnolo* si ritrovano dopo cinque anni in occasione del matrimonio di uno di loro. E saranno proprio gli amici ad aiutare l'aspirante scrittore Xavier a mettere ordine nella sua vita lavorativa e sentimentale divisa tra Londra, Parigi e San Pietroburgo.

Critica: A) *Meno corale del film precedente, Bambole russe è l'ennesimo film sulla crisi dei trentenni, un film su personaggi fighetti girato in modo superfighetto, astuto ed efficace anche se con mezz'ora di troppo. C'è una certa aria del tempo nelle vite agrodolci di questi precari creativi di lusso, pendolari dell'era del Tgv e dell'Europa allargata, e poi i francesi con le cose d'amore, si sa, ci sanno fare. Dei protagonisti si ricorda soprattutto Kelly Reilly, gli altri non sono granché simpatici. Audrey Tautou, che nel frattempo ha sfondato, fa solo una piccola apparizione all'inizio.* – Emiliano Morreale (Film TV)
B) *Certo la travolgente simpatia del primo episodio si è affievolita, ma lo spettacolo scorre leggero e sicuro.* – Massimo Lastrucci (Ciak)
C) *Il regista e autore Cédric Klapisch vuol seguire le orme di Truffaut, con l'intento di trasformare il suo Xavier in un novello Antoine Doinel. C'è voluta una generazione per digerire quello, figurarsi questo epigono privo di fascino intellettuale. Tutto ciò che accade in* Bambole russe *appartiene alla stucchevole tradizione delle commedie francesi bourgeois e la regia complica le cose con soluzioni prive di significato.* – Redazione (Il Giornale)
D) *Il personaggio di Xavier fa un po' da filo conduttore assumendosi spesso il ruolo, anche buffo, di voce narrante, mentre attorno gli si avvicendano gli altri personaggi non più nel chiuso di un appartamento di vacanza ma, addirittura, su e giù per l'Europa, fino, appunto, a San Pietroburgo e, dato che ci sono, anche a Mosca. Con una indubbia vitalità di situazioni e di caratteri, in cifre che tendono spesso a sfiorare l'umorismo anche quando, ora sospiroso ora invece aggressivo, si fa avanti l'amore come tema da non dimenticare. Tra gli interpreti si impone di nuovo Romain Duris come Xavier, ora comico ora triste; con misura. Lo affiancano, ancora una volta, quelli dell'*Appartamento spagnolo. – Gian Luigi Rondi (Il Tempo)

LUNEDÌ 8 GENNAIO – SALA 2 – **Amatemi**
(Italia 2005, durata 1 h e 25')

Trama: Nina una donna di 35 anni, sposata da 15, viene improvvisamente lasciata dal marito, l'unico uomo della sua vita, dopo una lunga notte di laceranti discussioni e silenzi colmi di verità nascoste. Nina sprofonda in una solitudine che è fatta di trasandatezza e di ricordi "felici" fino al giorno del suo compleanno quando una luce solare forte e allegra proveniente dalla finestra le ispira una nuova vita. Un uomo sconosciuto incontrato la notte stessa le farà riscoprire una sensualità e

una sessualità sepolta da quando era ragazza. Da quel momento la sua vita cambia e con lei il mondo che la circonda, quando qualche tempo dopo incontrerà di nuovo quell'uomo Nina sente riaffiorare l'amore. Capisce allora di aver creato intorno a sé un mondo più ricco e divertente di un solo amore.

Curiosità: «Erano cinque anni che non recitavo per il cinema», ha raccontato la Ferrari, «pur avendo lavorato tantissimo per la televisione ne sentivo terribilmente la mancanza, per questo il progetto di Renato mi ha affascinato fin dall'inizio. Il personaggio» continua l'attrice «era una bella sfida. Se nella prima parte, quella del dolore, mi trovavo a ripercorrere situazioni tristi, mi piaceva enormemente la sfida della "leggerezza" della seconda parte, una leggerezza che caratterialmente non mi appartiene e che è stato bello esplorare. Ho conosciuto donne capaci di andare a letto con un uomo la sera e dimenticarlo la mattina dopo: io non sono mai stata così, ma l'idea di dare più "morbidezza" alla vita, come attrice, mi piace moltissimo». «Il mio primo desiderio era quello di realizzare, finalmente, un film con Isabella – dice Renato De Maria, marito dell'attrice - mi affascinava, come maschio, l'idea di girare una pellicola "al femminile", ambientandola per buona parte in non-luoghi come un centro commerciale, i locali dove Nina incontra i suoi uomini, gli alberghi». Naturalmente, da bravo cinefilo, De Maria dopo «aver letto per oltre un anno tutte le "lettere del cuore" dei settimanali italiani», ha pensato a precisi riferimenti cinematografici: «Sono veri capolavori, quindi lo dico senza nessuna pretesa di paragonarmi ad opere simili, ma io adoro *L'uomo che amava le donne* di Truffaut"», confessa il regista, «e mi piaceva l'idea di farne una versione al femminile, una sorta di *La donna che amava gli uomini*. Poi c'è *La prima notte di quiete* di Zurlini, citato esplicitamente nel film, di cui sono andato a ripercorrere i luoghi delle riprese e anche *Deserto Rosso* di Antonioni». Valerio Mastandrea nota: «So, da attore, che in Italia ci sono tante attrici bravissime, ma nessuno scrive film per loro. Ben venga allora una pellicola che permette di mostrarle, ne guadagniamo tutti se abbiamo la possibilità di misurarci con partner che possono esprimere le loro doti».

Critica: A) *Il primo tempo è anche stilisticamente fantasioso, nella bizzarra scenografia della cittadina ipermercato, poi alcune scivolate di sceneggiatura fanno temere il peggio, la nevrosi si fa ripetitiva e il reparto maschile non eguaglia l'impegno e l'intensità della Ferrari che affronta un personaggio vero, bello e scomodo.* – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)
B) *L'attesa è stata lunga (il film scritto da Renato De Maria con Doriana Leondeff e Francesco Piccolo era pronto da un pezzo) ma valeva la pena. Chissà se è proprio quando un autore più audacemente sfida la banalità che si creano i presupposti per uscire vincenti dalla sfida? A raccontare* Amatemi *la banalità trionfa: una donna di trentacinque anni, speaker in un centro commerciale di una qualche provincia padana che imita Los Angeles o Las Vegas, viene piantata di punto in bianco dal marito (Pierfrancesco Favino) che dai vent'anni è stato il suo unico uomo. Prima si dispera, poi si ritrova. Dapprima passando da un uomo all'altro, infine ritrovando l'amore: per sé prima che l'amore dato e ricevuto. Ma è nei dettagli che il film si solleva dalla banalità. Di scrittura, regia, illuminazione, recitazione, montaggio. Diventando così una sottile riflessione sull'oggi, i sentimenti, la solitudine.* – Paolo D'Agostini (La Repubblica)
C) *(…) In definitiva* Amatemi *è un film originale, ambizioso e un po' confuso, ondivago e rischioso con alcune buone intenzioni e alcune suggestioni che non riescono a concretizzarsi compiutamente. La ricercata e moderna ambientazione (un'anonima ed opulenta provincia sul mare, il film è stato girato a Riccione) vorrebbe probabilmente alludere ad un contesto sociale dove lo spazio dei sentimenti tende inevitabilmente a restringersi.* – www.fice.it

LUNEDÌ 15 GENNAIO – SALA 1 – **Piano 17**
(Italia 2005, durata 1 h e 45')

Trama: Negli uffici della direzione generale di una grande banca, Mancini, su commissione di un losco uomo d'affari, deve posizionare una bomba per distruggere così alcuni importanti documenti troppo scomodi per lui. Camuffato da uomo delle pulizie e con la bomba collegata a un timer, Mancini, però, rimane bloccato in ascensore insieme a due ignari impiegati che stanno per tornare a casa dopo il lavoro. Intanto all'esterno dell'edificio, Pittana e Borgia, i suoi due complici, dovrebbero tenere sotto controllo la situazione ma, in una corsa contro il tempo, Mancini comincia a rendersi conto che forse non lo stanno aiutando come dovrebbero.

Curiosità: Marco e Antonio Manetti hanno scritto, diretto e autoprodotto *Piano 17* con soli 65 mila euro: «Prima di tutto rinunci ai camion, alle roulotte e ai cestini. La segretaria di edizione, pronta ad altri ruoli come tutti i quindici della troupe, può fare anche la sarta, gli attori si cambiano in bagno, per le luci usi al massimo tre quartetti, se devi fare un dolly metti la macchina (per fortuna è digitale, perciò leggera), su un pezzo di legno e la tiri su, se ti serve un interno un po' di lusso affitti per una sera una camera d'albergo. Per il film tutti hanno lavorato gratis, per piacere ed entusiasmo, ma abbiamo calcolato che con 300 mila euro possiamo farne un altro, pagando tutti». Scritto in 10 giorni e girato in 5 settimane con uno spirito da compagnia stabile, o "factory" (Morelli, il cosceneggiatore, era già nella serie tv *Ispettore Coliandro* che hanno diretto per la Rai, e tornerà, con la Rocchetti anche nel nuovo serial *Crimini*).

Critica: A) *E' un noir ben scritto e fatto con amore. Un thriller credibile, che può contare su dialoghi nient'affatto banali e sulle interpretazioni: i ruoli dei protagonisti sono cuciti addosso, scritti appositamente per gli attori. E si vede. Certo, è un film di genere, infarcito di cultura pop, ma è coraggioso, compiuto. E la presa in giro degli stereotipi su Napoli vale da sola il biglietto del film.* – Roberta Bottari (Il Messaggero)
B) *Ottimi i protagonisti: il leader già segnato dal destino Ghini, il suo erede Giampaolo Morelli (attore sempre più sorprendente e da valorizzare), la serpe in seno Enrico Silvestrin (mai stato così bravo al cinema) e la spalla buffa Antonio Iuorio. Si ride, si spara, si ama e si rimane con il fiato sospeso negli ultimi dieci minuti. Premio del pubblico al Courmayeur Noir in Festival 2005. Il piano dei Manetti Bros. è riuscito molto bene.* – Francesco Alò (Rolling Stone)
D) *Un misto tra il glorioso poliziottesco anni 70 e il noir italian-mediterraneo che va tanto di moda adesso, l'estetica caciarona all'amatriciana e la tendenza di genere di cui si parla nei salotti buoni della cinefilia. I Manetti sono bravi, tecnicamente preparati tanto da non far sembrare il film una produzione alla SperinDio, a causa della povertà di mezzi. E hanno il merito di saper gestire benissimo attori diversi. (…)Purtroppo l'anima cafona ha qualche volta il sopravvento, specie nei dialoghi in ascensore, nello scivolamento sul grottesco, nell'implausibilità di certe soluzioni (tipo il modo per uscire dalla cabina: non potevano pensarci prima?!?). Comunque, da difendere. – Mauro Gervasini (*Film TV)

LUNEDI' 15 GENNAIO – SALA 2 – **La sposa siriana**
(Francia/Germania/Israele 2004, durata 1 h 37')

Trama: Mona sta lasciando il villaggio druso di Majdal Shams, sulle Alture del Golan (occupate dagli israeliani dal 1967), perché sta per sposarsi con Tallel, un noto personaggio della televisione siriana. Tuttavia, quello che dovrebbe essere il giorno più bello della sua vita sarà anche il più brutto. La ragazza infatti, una volta superato il confine tra Israele e Siria non potrà più tornare indietro e quindi non vedrà più la sua adorata famiglia. Uno spaccato sulla complessa vita delle donne in Medio Oriente, divise tra famiglia, tradizioni e confini oppure in continua lotta per

imporre idee moderne e progressiste. Come Amal, la sorella di Mona, che vorrebbe liberarsi dagli obblighi che la tradizione le impone.

Critica: A) *Il film è un atto d'amore per la libertà, per i paesaggi che ci circondano, per le donne che si battono per affrancarsi da un'aberrante discriminazione, per un intero popolo che continua a sognare e a sperare. Ma Riklis evita la retorica, il facile ricatto emotivo, il comodo didascalismo, per lavorare su un piccolo universo concentrazionario, per gestire con sobrietà le paradossali implicazioni di un semplice matrimonio. La vicenda è tenuta saldamente in pugno alternando umorismo e dolore e alludendo con misura al potere dei confini, fisici, mentali e emotivi.* – Alberto Castellano (Il Mattino)
B) *A tratti, il teatrino dell'assurdo di* La sposa siriana *richiama il cinema balcanico di Kusturica e di Tanovic. Mettendo in scena il nonsense degli uomini, delle frontiere, della burocrazia, Riklis rappresenta shock culturali e crisi individuali d'identità senza cadere nelle trappole del film a tesi. Nell'impianto corale, ben padroneggiato, spiccano i personaggi femminili: donne capaci di mostrarsi irriducibili guerriere dinanzi alla demenza della guerra, che lo sguardo del cineasta segue con rispetto e ammirazione.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)
C) *Interpretata da attori abili a svariare fra la lacrima e il sorriso, la storia è raccontata con freschezza e semplicità, però mettendo bene a fuoco il tema del «potere dei confini» non solo fisici, bensì anche «mentali ed emotivi».* – Alessandra Levantesi (La Stampa)
D) *Ben scritto e ottimamente recitato,* La Sposa Siriana *è un film da vedere: gradevole, malizioso e ricco di vispe notazioni ambientali. Dopo aver ricevuto l'ambito premio del pubblico al Festival di Locarno dello scorso anno (votano le sette ottomila persone che seralmente affollano Piazza Grande) il regista Riklis si è concesso il lusso di coniare un neologismo per definire il suo lavoro. Ha parlato di «opsimism» , una parola che fonde «pessimism» e «optimism», proprio alla Zampa.* – Tullio Kezich (Corriere della Sera)

www.amicidelcabiria.it

Cinforma n. 108 – Gennaio 2007

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci